



La signora della porta accanto

Titolo originale: *La femme d'à côté*
Regia: François Truffaut
Sceneggiatura: François Truffaut, Suzanne Schiffman, Jean Aurel
Fotografia: William Lubtchansky
Montaggio: Martine Barraque
Musica: Georges Delerue
Interpreti: Gerard Depardieu (Bernard Coudray), Fanny Ardant (Mathilde Bauchard), Veronique Silver (Odile Jouve), Henri Garcin (Philippe Bauchard), Michele Baumgartner (Arlette Coudray)
Produzione: Les Films du Carrosse
Distribuzione: Cineteca di Bologna
Durata: 106'
Origine e anno: Francia, 1981

IL REGISTA

Pochi sono i registi nella storia del cinema che testimoniano, come Truffaut, un'assoluta dedizione per la settima arte, intesa sia come strumento di riflessione, sia come vero e proprio campo di battaglia, dove far valere anche le più estreme personali opinioni. Parlare del regista francese significa infatti parlare di cinema, una passione che lo condizionerà per tutta una vita fin dall'adolescenza.

Nato nel 18° Arrondissement di Parigi il 6 febbraio 1932 da una madre appena diciottenne e da un padre che riconoscerà il figlio come suo, pur non essendone il genitore biologico, Truffaut ha un'infanzia travagliata. Vive i suoi primi anni in campagna con la nonna materna, che si rivelerà fondamentale per trasmettergli un'altra sua grande passione: quella per la letteratura. Non sarà altrettanto formativo per il regista il suo rapporto con le istituzioni scolastiche, che lo vedranno girovagare tra una scuola e l'altra, accumulando espulsioni per cattiva condotta fino al riformatorio. Fortemente colpito dalla visione del film *Paradiso perduto* (1940) di Abel Gance, il giovanissimo Truffaut inizia a frequentare assiduamente le sale cinematografiche, arrivando a fondare un cineclub in concorrenza con quello più famoso di André Bazin, che sarà una presenza fondamentale per il suo futuro e rappresenterà quell'autentica figura paterna che gli è sempre mancata. Sarà infatti Bazin a toglierlo dai guai per i suoi comportamenti indisciplinati, trovandogli lavoro presso il servizio cinematografico del Ministero dell'Agricoltura e ad assumerlo come critico cinematografico presso una rivista da poco fondata *Cahiers du Cinema*.

Nel 1953 entra nella rivista *Arts* insieme a un gruppo di giovani cineasti che si riconoscono attorno a Bazin: Claude Chabrol, Jacques Rivette, Eric Rohmer, Jean-Luc Godard. Il gruppo darà origine al movimento cinematografico francese detto *La Nouvelle Vague*, che si propone di realizzare un cinema in grado di rispecchiare l'immediatezza della realtà quotidiana contro la concezione tradizionale del vecchio cinema francese, ironicamente denominato "Cinema di papà".

Il passaggio di Truffaut alla cinepresa avviene presto: nel 1954, dopo aver fondato la società di produzione "Les film du Carrosse", gira *La visita* e nel '57 *L'età difficile*. Un tema caro al regista inizia da qui: l'adolescenza come un insieme di solitudine e infelicità, che convive gradualmente con la scoperta dei sentimenti, della donna, dell'amore. Con *I quattrocento colpi* (1959), miglior regia a Cannes, arrivano il successo e i riconoscimenti e ancora una volta Truffaut rappresenta la vita di un adolescente triste e scapestrato. Si chiama Antoine Doinel e, interpretato da Jean-Pier Leaud, sarà il personaggio cinematografico protagonista in diversi altri film del regista come una

sorta di alter ego. Da l'episodio *Antoine e Colette* di *L'amore a vent'anni* (1962) a *Baci rubati* (1968), da *Non drammatizziamo è solo questione di corna* (1970) a *L'amore fugge* (1979).

Fondamentali per l'ispirazione delle sue opere sono anche i libri i cui autori cita direttamente nei film e che occupano un posto importante nella narrazione. In *Fahrenheit 451* (1966) i libri e le contrapposte volontà di distruggerli o salvarli diventano addirittura oggetto esclusivo della trama dell'opera. La passione per la settima arte troverà in *Effetto notte* (1979) la più completa rappresentazione, dove è il cinema stesso che viene raccontato attraverso le storie e gli sviluppi che si susseguono nella realizzazione di un film. Si tratta della sintesi migliore della concezione che il regista ha del mezzo cinematografico e che emerge in ogni sua opera: la convinzione che il film "per essere riuscito debba esprimere simultaneamente un'idea del mondo e un'idea del cinema". Fanno parte del cinema le donne: le attrici protagoniste dei suoi film, tutte bellissime e di cui Truffaut, quasi come un seduttore compulsivo e come nel suo *L'uomo che amava le donne* (1977), si innamora. L'ultimo amore sarà proprio Fanny Ardant che dirige ne *La signora della porta accanto* e dalla quale avrà una figlia nata il 28 settembre 1983. Il 21 ottobre 1984 il regista, ammalato di un tumore al cervello, muore nell'Ospedale Americano di Parigi.

LA SIGNORA DELLA PORTA ACCANTO

«Senza amore non si è niente» dichiara Truffaut, denunciando il proprio annientamento nelle questioni amorose, che lo coinvolgono in un vissuto profondamente sentito e rappresentato nelle sue opere più significative. Esempio al riguardo è *La signora della porta accanto* girato nel 1981: uno dei più struggenti film sul desiderio e l'amore distruttivo.

L'intera storia del film è raccontata in flashback dalla voce narrante di uno dei personaggi chiave dell'opera, Madam Jouve, la proprietaria di un club di tennis, testimone impotente degli eventi riguardanti i due protagonisti e che incarna lei stessa l'esempio più perfetto di un'assoluta dedizione alla persona amata. A una descrizione discreta e realistica della vita in una placida cittadina di provincia che scorre monotona tra cene con i vicini di casa, partite a tennis, ricevimenti in giardino, fa da contrappunto l'amore esplosivo e incontenibile tra Bernard e Mathilde: due ex amanti che, dopo dieci anni di lontananza, si scoprono vicini di casa. Sono entrambi sposati, ma riallacciano la loro appassionata relazione. È un amore impossibile da conciliare con la realtà quotidiana, ma una situazione così totalizzante permetterà al regista di rappresentare un toccante melodramma dei sentimenti.

In un'affannata ricerca di un equilibrio da raggiungere e consolidare, Bernard e Mathilde si cercano, si vogliono e proprio quando si desiderano si respingono. Nel nuovo incontro infatti la giovinezza del passato diventa tetra e conflittuale, non ha niente che meriti rimpianti ed è causa della tragedia del presente. Entrambi finiscono col vivere l'amore come una vera e conclamata malattia, tale da sfociare in un effettivo stato patologico, come il crollo psichico della protagonista. L'amore folle è egoismo: come andare fieri del male inflitto a chi ci sta accanto (la moglie, il marito)? È colpa, dissennatezza, violenza, malattia, crudeltà; eppure affascina fatalmente, ci avvicina ai personaggi, perché è anche desiderio, estasi, equilibrio tra Eros e Thanatos.

Con un linguaggio asciutto e al contempo pieno di contagiosi eccessi d'amore per il cinema e per la narrazione in senso lato, Truffaut ci offre un accurato resoconto dell'aspetto irrazionale e sfuggente dell'amore, abilmente raffigurato nella sofferenza repressa e negli improvvisi scatti di follia di Bernard e di Mathilde fino al drammatico ineludibile esito finale.

A cura di Pierluigi Scotti